



CLUB ALPINO ITALIANO  
Gruppo Regionale Emilia Romagna

## **Le falesie del contrafforte pliocenico, palestra di alpinismo**

Breve storia dell'uso del contrafforte pliocenico per le attività di arrampicata

Negli anni '50 un piccolo gruppo di giovani bolognesi scopre le falesie del contrafforte pliocenico, da Fosso Raibano a Monte Adone e oltre, danno inizio alle attività di arrampicata e subito si innamorano di questa roccia difficile, che si sfarina sotto le dita e costringe a coltivare l'aspetto tecnico dell'arrampicata.

Attorno al 1985 si sviluppano le prime sensibilità ambientali, si scopre il falco pellegrino che nidifica a monte Adone, si ritiene che l'attività di arrampicata arrechi disturbo e danno; i bolognesi abbandonano monte Adone e si attestano su Badolo e fosso Raibano.

Negli anni sono state aperte decine di vie. L'ultima guida pubblicata dalla Sezione CAI di Bologna e curata da Sandro dal Pozzo, ne conta 172, ma c'è chi dice 300, divise in quattro settori: Badolo basso, Badolo medio, Badolo alto e Badolo new. Le vie vengono chiodate ed attrezzate con soste e rinvii: all'inizio, negli anni '60, non ci sono in commercio materiali adatti a questa roccia, i nostri si inventano chiodi speciali e se li costruiscono in casa. Oggi si usano chiodi a pressione, industriali, infissi a secco,  $\Phi = 12$ ,  $l = 140 - 180$  infissi in fori  $\Phi = 11$ , fissati con resina. Viene attrezzata anche una ferrata (la "ferrata del pliocenico"), all'inizio con cavi di fortuna, poi regolarizzata e messa a norma. Recentemente, nel 2011, abbiamo condotto studi sui materiali ed apportato miglioramenti all'attrezzatura.

Il rapporto tra alpinisti e falesie del contrafforte non sempre è stato felice:

Quando è stata istituita la Riserva del Contrafforte Pliocenico il Piano di gestione della riserva destina le falesie alla attività ormai consolidata della arrampicata.

Ma l'area è di proprietà privata e spesso i proprietari, un po' spaventati dalle responsabilità, un po' contrariati dai danni (più o meno volontari) causati dai frequentatori, hanno posto seri problemi, arrivando alla chiusura dell'area mediante recinzioni.

Il problema emerge dall'ombra in cui era stato tenuto fino ad allora e nel 2009 si comincia a trattare con i proprietari e con il Comune di Sasso Marconi. Subito si manifesta il timore degli interlocutori per le assunzioni di responsabilità. Nel frattempo la Regione stanziava un po' di risorse per la gestione dei parchi e delle riserve; una quota arriva anche alla Riserva del Contrafforte Pliocenico attraverso la Provincia di Bologna, allora referente per la gestione. Con quei soldi il Comune di Sasso Marconi commissiona una relazione geologica da cui risulta l'instabilità di alcune formazioni lungo le falesie. Segue immediatamente una ordinanza di chiusura.

Allora la Sezione CAI di Bologna si fa coordinatrice di una "Consulta per Badolo", che raccoglie tutti i fruitori della falesia, associati o sciolti, e propone una convenzione tra CAI, proprietari, Comune, Comunità montana e Provincia, per chiarire i profili di responsabilità ed i ruoli dei diversi attori.

Si stabilisce che le falesie sono terreno di avventura, che ognuno arrampica a proprio rischio e sotto

la propria responsabilità, si liberano i proprietari ed il Comune da ogni responsabilità.

Il CAI si assume l'onere della manutenzione: straordinaria con le risorse messe a disposizione (ma in buona parte consumate nella relazione geologica), poi ordinaria con risorse nostre.

Nel 2010 siamo riusciti ad arrivare alla firma della convenzione. Viene assegnato l'incarico di fare pulizia e disgaggi delle pareti. Terminati i lavori, l'ordinanza di divieto di arrampicata viene revocata per Badolo, dove abbiamo sistemato le falesie, ma non per fosso Raibano, dove la presenza di un grosso masso pencolante richiederebbe lavori più onerosi che nessuno è in grado di finanziare (ma c'è chi va comunque ad arrampicare anche lì).

Intanto la Sezione CAI di Bologna forma 4 soci con un corso per lavori in fune (i volontari sono equiparati a lavoratori autonomi dalle norme sulla sicurezza del lavoro) e uso dei necessari dpi; i quattro prendono l'abilitazione.

Cominciamo a sistemare le vie, che sono certificate da un professionista (una Guida Alpina), contrassegnate e coperte da assicurazione CAI.

Ancora oggi, se venite a Badolo il giovedì pomeriggio, trovate i nostri che lavorano alla manutenzione delle vie.

Il CAI (soprattutto la Sezione di Bologna, ma anche altre Sezioni) utilizza Badolo intensamente: ogni corso di ferrate, di arrampicata, di alpinismo, comincia lì.

E lì portiamo i bambini per la giornata "le mani sulla roccia" o gli studenti di geologia per insegnare le manovre di base ed i rudimenti della autoassicurazione (il corso che facciamo dà agli aspiranti geologi qualche credito formativo).

Ovviamente sempre con istruttori titolati.

Le falesie sono sempre molto frequentate, anche in inverno, complice una particolare esposizione e conformazione dei versanti che con un po' di sole rende subito mite il clima. Molti sono cani sciolti, tanti vengono da fuori, anche dall'estero, per le particolarità di questa roccia.

Molti sono anche gli utenti istituzionali (Guide Alpine, Soccorso Alpino dell'Emilia-Romagna, Vigili del Fuoco...) che usano le falesie per istruzione ed allenamento.

Insomma, una particolarità geologica è diventata luogo per coltivare la passione dell'arrampicata e per addestrare chi ha compiti di sicurezza e soccorso e se Bologna, città non certo di cultura montanara, ha scritto qualche nome nella storia dell'alpinismo, quei nomi si sono formati sul contrafforte pliocenico.

Nella Riserva del Contrafforte Pliocenico esiste anche una rete di sentieri, curati e segnati dai volontari del CAI e di altre associazioni escursionistiche, che consentono la fruizione di una natura speciale: qui si registra il margine settentrionale dell'areale di diffusione del leccio, abbondano gigli e ginestre ed altre specie botaniche, si possono incontrare volpi, tassi e istrici.....

In quell'area il CAI si muove anche organizzando uscite di carattere escursionistico. Su quegli stessi sentieri passano almeno due itinerari di lunga percorrenza, la via degli Dei e la Linea Gotica, molto frequentati.

Vinicio Ruggeri

Presidente CAI – Gruppo Regionale Emilia-Romagna